

VERSO I REFERENDUM.

Berlusconi spinge i suoi a trattare, ma senza scoprirsi D'Alema: diamo una mano al presidente del Consiglio

Par condicio Berlusconi 1° in tv E la Fininvest oscura l'alleata An

Tv: Berlusconi primo in classifica. I leader di Forza Italia nelle sette reti televisive più importanti in Italia (Rai, Fininvest, Tmc) ha avuto il maggior tempo durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative (22 marzo 21 aprile). E quanto emerge dai dati dell'Osservatorio di Pavia elaborati e anticipati da «Milano Finanza». Su tutte le reti il Cavaliere è primo in classifica con 396 minuti e una media di 13 minuti al giorno: è al secondo posto solo sulla Rai dove primo è Marco Pannella. Ecco la classifica: secondo Sgarbi (compresi la sua trasmissione quotidiana Fininvest), terzo Pannella (4,2 minuti al giorno), quarto D'Alema (3,6 minuti) poi Fini (3,3 minuti), Bertinotti (2,8), Bossi (2,3), Casini, Buttiglione, Ripa di Meana (tutti con 2,1 minuti quotidiani di media). L'altro dato che emerge è che Forza Italia ha praticamente polarizzato l'alleata An sulla Fininvest: An ha avuto nelle tv alleate 14 volte meno spazio rispetto a Forza Italia, e il Ccd 45 volte meno spazio del partito del proprietario del Biscione. Infine, il dato sui partiti: complessivamente il Tg (i dati sono stati ponderati in base al numero di ascoltatori che hanno) sono risultati sbilanciati a destra del 50%. Lega e Pannella sono stati conteggiati a sé. Il più equilibrato è stato il Tg2: il Tg1 è stato sbilanciato a destra del 8% e il Tg3 a sinistra del 23%. Fininvest nel Tg5 la destra è contata 2,12 volte la sinistra (212%), a Studio aperto la destra è contata 7,3 volte la sinistra (730%) e nel Tg4 la destra è contata il 10.500% più della destra... alla faccia della par condicio.



Giorgio Napolitano. In alto a destra: Antonio Perrone, Raffaele Menicucci e Vittorio Dotti

Blitz alla Sipra Al timone un ex di Publitalia

ROMA. Antonello Perrone, ex amministratore delegato di Publitalia, è stato nominato amministratore delegato della Sipra (Società per la programmazione e la gestione delle attività radiofoniche e televisive) dal 91 fino al novembre del '94. È stato amministratore delegato della Rai ad amministratore delegato della Sipra, concessionaria dell'azienda pubblica. Esce di scena Eduardo Guberti, amministratore delegato che come recita la nota della Rai ha dato le sue dimissioni. Perrone è manager noto negli ambienti pubblicitari. Dal '81 al 1983 è stato direttore generale della Publikompass (concessionaria di pubblicità a «La Stampa») poi fino al '86 direttore «operazioni» dell'azienda italiana di tv poi amministratore delegato della High Touch Enterprise. Arriva dal '90 e passato alla Manzoni spa, concessionaria del gruppo «Espresso Repubblica Poi» nel '91 l'anno a Publitalia.

La nuova nomina di Perrone giunge con sorpresa anche se l'ex da un po' aveva lavorato a cambiare i vertici della Sipra. Infatti nel dicembre scorso Antonio Capocasa aveva sostituito alla presidenza Alfio Marichini a cui è seguito Carlo Fusagni, ex direttore di Raiuno. Perrone, si dice che sia un uomo di «macchina» piuttosto che un uomo di politica (come dimostrano i suoi passaggi professionali) un vero manager. E le critiche sui criteri che hanno portato a questa nomina di Perrone, e soprattutto sul fatto che si tratti di un uomo che fino a pochi mesi fa ha avuto un ruolo rilevante all'interno della Fininvest, non hanno tardato ad arrivare. Il senatore progressista Fabio Mussi (membro della Commissione di vigilanza) ha scritto a Taradash chiedendo che la commissione (che martedì prossimo ha già convocato il presidente Moratti e il direttore generale Menicucci sul caso Montone Del Bosco) si riunisca per chiedere ai vertici di viale Mazzini i criteri che hanno portato alla nuova nomina. «Questa è una dichiarazione di guerra», ha detto Mussi. «Il presidente del gruppo progressista alla Camera Fabio Mussi, il direttore della Rai deve recedere immediatamente. Ma come può venire in mente un ente che abbia un minimo di dignità di affidare la concessione di pubblico servizio a un manager che viene dalla concessione in prima Publitalia». Dello stesso avviso è Luca Leon Orsemigo, deputato leghista che si è battuto per che si tratti dell'ennesima dimostrazione di quanto il Ccd sia legato a interessi Fininvest e quanto gli interessi della Rai siano coincidenti con quelli di Forza Italia. Il suo è un rapporto con il Cavaliere Berlusconi padre padrone dell'emittenza italiana pubblica e privata. Scrive della Lega la deputata Simona Favaro ritene quanto più urgente l'esame in commissione cultura e la calendarizzazione in aula della discussione della proposta di legge già approvata dal Senato sui criteri di nomina del Ccd. Per Giuseppe Guicciardi la nomina di Perrone è l'ennesima dimostrazione della sberleffiata esistente tra pubblico e privato in campo televisivo che sta riducendo la Rai al ruolo di azienda satellite di emittenti private. «Siamo di fronte a una situazione pesantissima che dovrebbe far riflettere tutti», dice il vice capo Vita responsabile informazione del Pds. Il Ccd della Rai sta passando ogni limite. «Mandat» sia in discussione alla Camera la legge che ne riforma i criteri di nomina al Consiglio continua imperterrita a fare nomine ad ammannire persone scomode a pensare nuove istituzioni. Il ricorso ad un manager del diretto concorrente non fa che confermare l'ipotesi di una vera e propria politica di ricambio.

Letta ambasciatore di pace da Dini Napolitano: «Ma ora carte in tavola sull'antitrust»

Letta trova i panni che più gli piacciono: ambasciatore di pace di Berlusconi verso Dini sulle pensioni, l'antitrust e i referendum. E però le posizioni del Polo restano incerte e ambigue. Mentre D'Alema è sicuro «Il vero problema oggi, è dare una mano al governo». E Napolitano sbalordito per le sortite del Cavaliere chiede che finalmente il Polo «metta le carte in tavola». Per ora c'è solo un accenno di Dotti a una soluzione «in aumento delle concessioni»

PASQUALE CASCELLA

In realtà la parola risolutiva Silvio Berlusconi non l'ha ancora pronunciata. Mentre Massimo D'Alema l'ha detto chiaro e tondo. Il vero problema oggi è dare una mano al governo per fare la riforma delle pensioni, una legge antitrust, se possibile evitare anche i referendum. Il fatto è che il Cavaliere è stretto tra il timore di perdere, anche i referendum e la tentazione di prendersi una rivincita. Nel mezzo ha i soliti sondaggi di Gianni Pilo. Che però non solo molto diversi da quello che l'Espresso ha avuto dalla Swg, tutt'altro che lusinghieri per chi voglia giocare d'azzardo visto che solo il 18,9% del campione sostiene di essere informato sui temi dei referendum, ma questo stesso limitato segmento si differenzia al suo interno: se una debole maggioranza il 52% si esprime a favore del mantenimento di più reti ad un privato (il 43,4% vuole che ne abbia una sola), una grande maggioranza il 62,9 ritiene che debbano cadere gli spot nei film. Insomma la partita è tutta da giocare. E il suo esito dipenderà anche dalla capacità trainante che nella campagna referendaria avrà il messaggio legato al quesito sugli spot (su cui del resto pende una direttiva europea) o agli altri. Tanti è che Berlusconi ha manifestato amaro quando ha saputo che Massimo D'Alema si era espresso a favore anche del referendum sulla privatizzazione della Rai tv. Lo ha fatto solo per concentrare tutta la propaganda sul sì. Ed è corso ai ripari dando disposizioni a Publitalia perché non risparmi mezzi e risorse per la campagna del «no». Ma anche acconsentendo per la prima volta a verificare i margini di negoziati sull'antitrust chiedendo ai trattantisti di non mostrare «documenti». Perché se poi la soluzione non si trova, avremo solo regalato un argomento in più agli avversari. In compenso ha promesso che se proprio dovrà tenerci lui non si esporrà nella campagna referendaria per non ripetere il duplice errore della privatizzazione e della politicizzazione

che i suoi alleati gli hanno rimproverato dopo la sconfitta delle regionali. Ma chi tratta come e per quali soluzioni? Confalonieri spera che quel che lui ha seminato sul piano delle reti, ora possa essere coltivato sul piano politico senza grandi strombazzari di trombe. «Le cose che vengono meglio sostenute sono quelle che si fanno senza dirle». Fa molto e dice poco Gianni Letta: ma è quanto basta. «Berlusconi ha lasciato uno spiraglio». Si dividono le parti: Giuliano Urbani e Vittorio Dotti che sovranamente si rapportano in Parlamento, ideologo di Forza Italia cerca di delimitare gli spazi di manovra del centrosinistra (ieri ha definito «gestica la filosofia» che sta alla base della proposta di D'Alema di privatizzare improvvisamente un monopolio pubblico) il capogruppo invece cerca di ampliare i margini di iniziativa. Giuseppe Tarantola e Clemente Mastella a loro volta provano a definire le condizioni per definire un accordo armonico e contestuale su tutti i referendum in discussione da quelli sull'emittenza a quelli sul sindacato («C'è pure quello sull'orario dei negozi: non meno dromiante sul piano degli interessi visivi della società», ricorda Mastella). Una eccezione il referendum sul doppio turno nelle elezioni comunali a cui viene riconosciuta una specifica valenza istituzionale. Ma tant'è. «Tutto dipende, insi», dice Dotti, da cosa si vuole arrivare a ottenere. «Cosa vuole il Polo? È chiaro quel che non vuole. Ci opponiamo a che sotto la pressione dell'urgenza dei referendum e con la scusa di rifare in maniera equa o pluralista la legge Martini si persegua l'obiettivo di togliere una per ora in futuro due televisioni a Berlusconi». Meno chiaro è quel che cerca il capogruppo di Forza Italia reinterpretata la sentenza della Corte costituzionale sostenendo che se presa dal lato dello sviluppo della tecnologia «consente praticamente una moltiplicazione quasi al infinito delle reti disponibili». Come? «Se così è non vale più il discorso secondo il quale tre reti sono troppe per un solo concessionario. Se si addice tante quante sono le frequenze attualmente disponibili per i network nazionali è un conto su sessanta o novanta è tutt'altra cosa». Insomma il conto dovrebbe essere fatto non su quello che già c'è e l'eterogeneità su quel che ci sarà con lo sviluppo delle nuove tecnologie. Le reti dedicate specializzate il pay per view, l'interattività. E con tanto business «magan» concede Dotti si potrà stabilire che nessuno può avere più di due reti generaliste. Ma lo stesso esponente di Forza Italia avverte che la tematica è tale che non è pensabile approfondirla di qui a un mese. Allora? «In un

me se si può giungere a un accordo sul fatto che la soluzione non va trovata obbligati in ambiente nel senso della riduzione delle reti ma ampliando la gamma generale. Ma il punto è come già Giorgio Bogi relatore per la legge, ha osservato nella discussione generale si passi in Commissione che quella «gamma di disponibilità in aumento e tutta in divenire» mentre il Parlamento è chiamato a garantire la molteplicità di espressione televisiva dalla Corte costituzionale in questa fase di transizione. Il che non toglie che la ricerca di regole a quel che c'è al limite con un provvedimento stralciato non debba corrispondere al sistema che si va configurando. «Ed è la migliore garanzia che si possa dare visto che riguarda non le sole tv di Berlusconi ma l'intero assetto del sistema». I margini per un confronto vero ci sono. Perché il Polo si decida ad ammettere con le proprie proposte Bogi come Napolitano non fa che sollecitare in tutti i contatti che riesce ad avere. C'è tempo fino a giovedì quando il relatore presenterà una prima bozza di testo unitario. Del resto lo ha riconosciuto anche Confalonieri: «Un rassetto bisognerà farlo comunque con o senza referendum».

ROMA. Eppure si muove. Si è mosso Gianni Letta verso palazzo Chigi per spiegare a Lamberto Dini le nuove disponibilità del Polo sulle pensioni come sul referendum. Ma le carte continuano a mancare. E «carte in tavola» ha chiesto ieri Giorgio Napolitano dopo essere rimasto sbalordito leggendo a Bruxelles (dove si trova come presidente della sezione italiana del Movimento europeo) che nella conferenza stampa dell'altro giorno Silvio Berlusconi ha condizionato la possibilità di trovare soluzioni legislative per evitare i referendum alla preventiva verifica di una volontà costruttiva dell'altra parte. E si è stupito pure che l'amministratore delegato della Fininvest Fedele Confalonieri si sia «rammaricato» del poco tempo in mano. «Ma come?», ribatte il presidente della Commissione special per il riordino del sistema radiotelevisivo da cui dovrebbe scaturire la nuova normativa per il settore. «Se ora il tempo è poco un mese la ora di più ma sono stati proprio i rappresentanti di Forza Italia a chiedere un impegno nazionale a non aver detto nulla di concreto né di costruttivo a non presentare proposte pur annunciate altrimenti saremmo più avanti. Non hanno designato nemmeno i loro rappresentanti al Comitato ristretto. Anzi hanno chiesto a me la convocazione per giovedì. Richiesta che io ho considerato inaccettabile per cui si sarà». E giacché quella è la sede naturale del confronto Napolitano rinnova l'appello perché tutti dicano con chiarezza se vogliono fare uno sforzo.

«Il luogo giusto è la commissione Napolitano, ma penso che alla fine si voterà»

Marina Berlusconi: apriamo il dialogo

MICHELE URBANO

MILANO. Marina Berlusconi 28 anni, figura minuta e abbigliamento severo da donna in carriera, segno dei leoni. Come quel Fedele Confalonieri che per lei è più zio che presidente. Da quando il figlio stre papà è sceso nell'agonia della politica ha accelerato il suo impegno nell'azienda di famiglia. La sua presenza nei consigli di amministrazione della capogruppo è ormai sistematica. Idem per le principali società controllate come Publitalia, Standa Mondadori. I referendum, secondo lei, si avvicinano o si allontanano? Credo che ormai inevitabilmente al referendum si andrà. E con quale spirito si prepara al-

la battaglia? Di grande serenità. Nel merito i tre referendum come li giudica? Ingiusti. Confezionati per favorire la Rai. Perché? Primo perché lascierebbe tre reti alla televisione pubblica. Foglierei due, eventualmente solo a noi. Secondo perché svaluterebbe il valore di maggioranza dei nostri film. Terzo perché la nostra concessionaria di pubblicità dovrebbe ridurre il titolare. Per evitarli, in teoria, un filo di margine di tempo esiste ancora. È favorevole alla trattativa? Sono del parere che vado portati

avanti nella sua sede istituzionale nella commissione presieduta dall'on Napolitano. Credo che sia importante per tutti tenere aperto il dialogo. Una preclusione torinese non è vantaggiosa per nessuno. Nel caso l'11 giugno si andasse comunque a votare qual è la sua previsione? Non credo che li perdiamo. Anzi pensiamo proprio di vincerli. E se invece non fosse così? Si vedrà. Io ho fiducia nell'intelligenza della gente. I cittadini si fanno capire che per la Fininvest le reti sono la dimensione giusta per concorrere con la Rai, la quale non dimentichi di avere oltre alla raccolta pubblicitaria può contare sul canone. Senza le reti saremmo perdenti. Sarebbe una

battaglia di tanti gnomi contro il gigante Rai. Come giudica la proposta del segretario del Pds, Massimo D'Alema, di votare a favore del referendum che punta a privatizzare la Rai? Può essere una soluzione per ristabilire un equilibrio di mercato che se passasse gli altri referendum sarebbe rotto immediatamente. Con quali conseguenze? Che si tornerebbe alla situazione di quindici anni fa. Però c'è anche una sentenza della Corte costituzionale che boccia le tre reti. Non è così. La Corte costituzionale parla di quote. Dipende anche da cosa si intende per rete nazionale. Vi sono dei gruppi come rete

Mia e Tele Capri che pur non avendo la concessione trasmettono sul territorio nazionale e che fanno sapere ben oltre il numero effettivo degli operatori. Quindi con tre reti la Fininvest rientrerebbe nel limite previsto dalla legge. Dal punto di vista degli interessi della Fininvest il risultato elettorale delle regionali è positivo o negativo? Vi penalizza o vi aiuta? Non credo che le sorti della Fininvest devono essere legate alle vicende della politica. E come giudica il risultato ottenuto da suo padre, come leader di Forza Italia? Positivo. Forza Italia è un movimento di opinione non ancora ben radicato sul territorio come invece il Pds.



Marina Berlusconi

INTERNAZIONALE Oggi in edicola Le elezioni italiane sulla stampa straniera VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDI